

L'eolico, uno scandalo da noi annunciato

I “palazzinari” dell’energia

di Oreste Rutigliano e Maria Rita Signorini

“Nessuna fase di industrializzazione ha determinato una deturpazione del paesaggio pari a questa palificazione e ingabbiamento del territorio, creato dalle torri eoliche. Esse distruggono non solo gli spazi esistenziali, ma anche i più profondi spazi della memoria”.

Botho Staub, “Der Spiegel” (29 marzo 2004)

Eravamo in autunno sul Soratte, che tutti conoscete; gigantesca nave di pietra ormeggiata da milioni di anni nella Valle del Tevere. Giungiamo in cima per un vivace sentiero che valica le tutte le sue gobbe nel fitto della macchia mediterranea. Al ritorno il sole calante batteva verso levante, incidendo l’accavallarsi dei profili delle prime catene appenniniche. In basso i colli della Sabina, nel verde tenue delle prime nebbie, erano perenne tentazione di correre per strade tortuose e paesi antichi. Ecco il paesaggio italiano esiste ancora! E per quale vastità! Tutto sembrava uguale a quanto vedevamo e sentivamo nei primi anni della nostra vita.

Poco tempo per i pensieri consolatori, ed uno ben più informato di noi ci indica i Comuni che, giù in Sabina, con convenzioni già firmate, hanno ipotecato chilometri di crinali per nuove inutili centrali eoliche industriali. Maledetto eolico: dalla consolazione al senso della fine. Questo bastardo sviluppo che nulla rispetta ci ha fregati fin nei luoghi più inaccessibili. I presidi fino a ieri inattaccabili delle montagne e delle loro cime. E dalla parte opposta dove il sole riflette sugli specchi del mare e di Bracciano e al di là dei Cimini verso Bolsena, ecco l’altro braccio della tenaglia, che frantumerà i luoghi magici scoperti negli anni ‘70 sui primi fascinosi libri di Fulco Pratesi, sulla “Natura in Italia”. C’è vento da catturare nella maremma laziale, che non appena battute le spiagge si inerpica verso l’interno.

E per queste brezze sono pronti i miliardi dell’Enel per 200 torri tra Capodimonte, Tuscania e Vulci. Veramente pazzi, tutti coloro che non hanno creduto per tempo dove si andasse a parare in Italia con questa mendace campagna, ossessiva e ricattatrice, che da un decennio imperversa sotto le candide vesti del bene del pianeta e dell’economia verde. *Fascismo eolico* l’ha chiamata J. Lovelock, il padre di Gaia.

E quale termine usare per coloro che evocano per le gigantesche macchine ora portate ora fino 200 metri di altezza, il naturale divenire del paesaggio sotto la mano dell'uomo?

“Le torri eoliche lo fanno meno banale, anzi più bello e interessante”. “Ed è per questo che le scolaresche vengono a frotte nei siti eolici a visitare queste meravigliose opere dell'uomo”. Frasi del genere sono purtroppo spesso ripetute anche da pubblicazioni ambientaliste.

E se nel Lazio ed in Toscana gli si darà filo da torcere, in intere plaghe del Mezzogiorno la rapina di paesaggio è già avvenuta su migliaia di chilometri quadrati, non più terra cangiante di luci e di colori, ma sterile basamento di apparati industriali, crateri scavati per i “palazzinari dell'energia” in cerca di soldi sicuri ed abbondanti elargiti dallo Stato e dall'Europa. Tanto da richiamare le mani delle mafie. Una volta di più tutti dovrebbero ringraziare Italia Nostra e la sua lotta solitaria, che proprio in questi giorni vede il suo pieno riconoscimento, sulla stampa nazionale.